

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali. Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 13 aprile

Un corriere straordinario venuto da Pietroburgo recò la notizia, come nel giorno 5, appena giunto in quella corte imperiale l'annuncio delle vittorie del prode Maresciallo RADEZKY, S. M. l'Imperatore Nicolò si facesse in mezzo agli ufficiali della sua guardia, notificasse ai medesimi l'armistizio conchiuso a Novara, e quindi prorompeva in un *Hurráh* ALL'EROE MARESCIALLO! Il giorno 7 quel generoso Monarca spedì alla volta di Milano un generale ajutante colle sue felicitazioni pel Maresciallo RADEZKY. L'ajutante passò jeri di quà, e reca, a quanto si dice, all'Eroe il Diploma di Maresciallo di tutte le armate russe, come pure la nomina di proprietario del reggimento Usseri, onde s'intitolava l'ora defunto Re dei Paesi Bassi.

(Dalla Gazz. di Vienna)

Altra del 14 aprile

ore 1 pom.

Le apprensioni di jeri, dipendenti dalla guerra in Ungheria, si tranquillarono quest'oggi. La borsa fu animatissima.

(Ungheria)

La Presse scrive così:

« Tutte le lettere arrivateci oggi, 11, da Pesth concordano in generale nel dire che le operazioni dell'armata magiara, la quale, è d'uopo confessarlo, è guidata da esperti condottieri, sono dirette non tanto contra Pesth e la forte posizione del principe di Windischgrätz, quanto contra il corpo che assedia Comorn. Ai Magiari debbe sembrare tanto più urgente il portar soccorso a questa fortezza, in quanto che, secondo notizie sicure, quel presidio si troverebbe ridotto agli estremi. I prossimi giorni decideranno quanto siavi di vero in queste supposizioni ».

Lo stesso giornale riferisce pure una lettera da Pesth del 9, da cui togliamo quanto segue:

Mentre credevamo vicina una battaglia, si divulga qui la notizia che gli Ungheresi si sono ritirati e che i nostri posti avanzati si sono spinti innanzi. Oggi un ufficiale ben informato mi disse: « Gl'insorti vogliono stancarci con marcie e contromarcie, e cercano ad ogni costo di sfuggire una battaglia decisiva, nella quale arischierebbero tutto ». Per quanto sembra, la posizione dell'armata imperiale sarebbe questa: il centro sotto Schlick, in Czinkota, il qual villaggio è situato a destra della strada che mena a Gödöllö; la destra, comandata dal Bano, sulla linea della strada ferrata verso Alberti e Szegled, a fine di potere, secondo le circostanze, occupare di nuovo Szolnok e minacciare il nemico di fianco; la sinistra poi, sotto l'immediato comando di S. E. il maresciallo, in Waitzen, che ora è il punto più importante, imperciocchè se gl'insorti vogliono soccorrere, come pare, Comorn, devono impadronirsi a qualunque costo di Waitzen suddetta.

## PROCLAMA AI BOCCHESI

Il nostro eroico popolo si è in ogni tempo distinto e per fedeltà all'Imperatore e Re, e per aver venerato ognora la religione — senza far distinzione alcuna tra la romana e la greca — e per l'obediienza alle autorità legittime col mantenimento della tranquillità, dell'ordine e della fraterna concordia. Desidero che questa gloria la quale si è meritata il popolo nostro per le suddette qualità, non possa venir mai menomata, ma che essa duri finchè sussista il mondo! Animato da un tale desiderio intesi d'altronde col massimo rammarico, che alcuni — il cui numero è, come spero, piccolo — offendono a Cattaro colla parola e col fatto l'Imperatore, la religione e le autorità, intesi che disturbano l'ordine e la tranquillità, coprendo così d'ignominia il nome glorioso dello slavismo, del quale vanno superbi i Serbi ed i Croati. Essi in tal modo si disonorano, ed aumentano a me il peso del cuore, mentre sono già abbastanza aggravato di cure avendo a combattere difficoltà di tante specie.

Non mi è ignoto che avete motivo di muovere più di una lagnanza; ma siate certi, che queste lagnanze si possono togliere più presto sulla via della legalità e colla fiducia nelle autorità, di quello che colla colpevole trasgressione delle leggi divine ed umane, che colla rapina e coll'assassinio del fratello, — dell'immagine di Dio!

Io, il vostro governatore e Bano, che sono della vostra stirpe, mi sono proposto immutabilmente di accorrere in mezzo a voi tosto che sarà finita la guerra, in cui ora mi trovo; ma appunto per ciò devo desiderare ed esigere, che il vostro comportamento sia tale, da non amareggiare la mia e vostra vita col rigore e colla punizione dei malfattori; ma che io possa comparire presso i miei cari Bocchesi quale un padre e patriotta con occhio lieto con faccia serena e col cuore amoroso, onde alleviare i pesi a tutti, onde assicurare i vostri diritti e mettere in pace la pietra fondamentale che unirà i popoli di un sangue e di un avvenire. — Attendetemi con sofferenza!

Accettate il saluto del vostro Superiore,  
Pesth, il 1.º aprile 1849.

JELLACIC m. p.  
Bano.

## AL VLADIKA DEI MONTENEGRINI

Reverendissimo Vescovo!

Gravi cure mi molestano, ed ai disagi della guerra s'aggiungono giornalmente nuove dispiacenze di specie politica nello Slavismo del nostro Stato Imperiale. — Tra queste ultime sono da annoverarsi anche i disordini che avvennero a Cattaro. — Chiamato dal mio dovere, quale governatore della Dalmazia per disposizione dell'Imperatore, non lascierò intentata nessuna via che conduca all'ordine ed alla tranquillità, e che sia atta a stabilire le pietre fondamentali della prosperità e del benessere nazionale. Per amore al nostro popolo io La prego frattanto, perchè ella volesse impedire, — per quanto sta nelle di Lei forze, — il passaggio della sua gente, la quale viene alle Bocche con ostili intenzioni. Se però i Bocchesi venissero da Lei per chieder consigli, allora dica loro, ne La scongiuro, quanto sia necessario per il benessere del

popolo, che alle bocche di Cattaro sia mantenuta la tranquillità e l'ordine, e che essi presentino in via legale i loro desiderj, le loro lagnanze, onde mi riesca di poter rappresentare il mio popolo, e di poter prender quelle disposizioni che si richiedono per il vero bene. Questa sarà una nuova prova della di Lei alta idea dei nostri interessi e del potente amore pei fratelli slavi meridionali. La riverisco sinceramente e cordialmente. Il di Lei am co

Pesth, il 1. mo aprile 1849.

JELLACIC m. p.

Bano.

(Regno Lombardo Veneto)

Milano. — Dopo che nelle pianure di Novara la spada del Maresciallo RADEZKY volava a conquistare le piemontesi falangi, quasi scrivendo sul campo col sangue dei suoi prodi le memorabili parole *veni, vidi, vici*, vedemmo poco appresso rientrare nella rassicurata Milano, e restituirsi ai luoghi di prima quei danari, effetti e depositi per ben oltre cinquanta milioni, affidati alla pubblica amministrazione o custodia, che una saggia cautela avea frattanto messo in salvo nella città e fortezza di Verona. Noi non riferiremmo questo fatto, che niente ha in sé di singolare, se non fosse per ismentire alcuni giornali che avrebbero voluto dare una maligna interpretazione al momentaneo trasporto a Verona dei suddetti valori.

(Ducato di Modena)

Modena, 16 aprile

(Da parte ufficiale del Mess. Modenese in data 16 corrente.)

Nella notte del 13 al 14 corr. all' approssimarsi della R. D. Truppe Estensi alla sommità degli Appennini, le truppe toscane abbandonarono quelle loro posizioni fortificate che vennero tosto dai nostri occupate. Parve però che i Toscani volessero fare qualche resistenza sotto al Cerreto; se non che il sollecito movimento operato dai distaccamenti estensi, i quali ad onta delle lunghe e faticose marce precedenti e di una continua pioggia dispiegarono in questa occasione instancabile ardore, determinò i Toscani a sgombrare anche da quel punto e ad abbandonare durante la notte Livizzano.

Quivi, benchè il capo militare sig. D' Apice, che erasi riparato in Ceserano, spedisse di colà un suo parlamentario per sospendere l' avanzarsi dei nostri, S. A. R. il nostro Sovrano, in compagnia di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando augusto di lui fratello, fece nel giorno 14 alle ore 11 1/2 antimeridiane il di lui ingresso alla testa delle fedeli sue truppe, ritornando così in possesso di questa parte de' suoi Stati. Nel giorno 15 una colonna di H. RR. Truppe austriache dovea seguirlo il movimento degli estensi a fine di cooperare di concerto anche colle altre entrate a Pontremoli sotto il comando dell' I. R. general maggiore conte Kolowrat alla totale ricoccupazione del Ducato.

(Granducato di Toscana)

Firenze, 13 aprile

Le sentenze e li atti notarili torneranno ad intitolarsi col nome di *Leopoldo II Granduca di Toscana*.

— Li atti della Commissione suddetta saranno firmati dal primo Priore del Municipio di Firenze Orazio Rasoli come f. f. di Gonfaloniere.

— Il gen. Giuseppe Chiesi è destinato ad assumere il Comando generale di tutte le Truppe stanziati, che si trovano riunite in Firenze.

— A tutti coloro che componevano l'Assemblea Costituente Toscana, è proibito in tale qualità di adunarsi e di pubblicare qualsivoglia atto.

— Il colonnello Giacomo Belluomini è incaricato del portafoglio della Guerra.

Tommaso Fornetti è incaricato del portafoglio degli Affari Esteri.

Antonio Allegretti è incaricato del portafoglio dell' Interno.

Vincenzo Martini è incaricato del portafoglio delle Finanze.

Augusto Duchoqué è incaricato del portafoglio della Giustizia e Grazia e degli Affari Ecclesiastici.

Marco Tabarrini è incaricato del portafoglio della Istruzione Pubblica e Beneficenza.

Fra le nuove leggi s'auziate, leggesi anche:

— Art. 1. I Circoli e qualunque riunione politica sono proibiti.

Art. 2. Una Legge regolerà il diritto di riunione e di associazione.

— Con Decreto del 12 aprile corrente, il generale d' Apice è stato dispensato dal comando del 1. mo corpo di osservazione, che verrà assunto provvisoriamente dal Tenente colonnello Fortini, finchè non giunga al Quartier generale l' Ufficiale più elevato del Corpo, il colonnello Baldini.

— Il Municipio di Pisa ha fatto atto di piena adesione alla attuale Commissione Governativa Toscana.

— Jeri, nelle ore pomeridiane, una tratta di popolo invase il luogo delle adunanze del Circolo, e ne trasse, dicesi, fucili, munizioni, carte e bandiera.

— Jeri sera si udivano suonare a festa le campane delle parrocchie della campagna circostante a Firenze, con frequenti spari di fucile e falò.

Siena, 13 aprile

Appena pervenuta in Siena la notizia che Firenze erasi alla perfine svegliata, e che l' arma ed il nome di Leopoldo era tornato in pubblica benedizione, una forza incognita, spontanea ed improvvisa, da null' altro mossa che dal sentimento, tutti cacciava dal letto e dalle case, tutti confondeva nelle pubbliche vie a gridare, ad esclamare, ad esultare.

Ed ecco che al cenno della Generale da tutte parti accorrono i Civici; per tutti i

muri leggesi evviva a Leopoldo. In un batter d'occhio sono a terra gli alberi, a terra le Republicane bandiere, in alto le armi Leopoldine. E questo popolo chi lo comandava? Il proprio sentimento, e nulla più. In duomo fu cantato il *Te Deum* con intervento de' l' arcivescovo. Si scarcerarono tutti i reclusi per causa politica. I busti e ritratti del principe furono portati in trionfo.

Tutt' ora suonano a festa le campane della Città. Il prefetto che, per vero dire, non si è portato male, ha chiamato a governare, oltre al Municipio, *Corbini, Ricci e Pieri*. Tutte le signore, malgrado la pioggia, sono per le vie, tutte le case e Monasteri danno rinfreschi, insomma tutto è gioia. La unanimità e spontaneità di una tal festa non si descrive.

Firenze, 14 aprile

Il *Monitore Toscano N. 99* che fu pubblicato questa mattina a mezzogiorno colla data di jeri, contiene diversi decreti della Commissione Governativa coi quali sono revocate le missioni affidate precedentemente al professore Atto Vannucci presso il governo del Regno di Sicilia; a Lodovico Frappolli presso i governi della Repubblica Francese, della Gran Bretagna e del Belgio; al professore Luigi Muzzi a Costantinopoli; e sono pure revocate le nomine dei signori Menichetti, La Cecilia, già nominati ai posti di Segretari delle Legazioni di Roma e di Parigi e del sig. Dragomanni già nominato Cancelliere alla Legazione di Costantinopoli.

Lo stesso numero del *Monitore* contiene le seguenti parole in data di stampa:

Da Livorno abbiamo notizie consolanti. Ci si assicura essere stati colà nel giorno di jeri atterrati gli alberi della libertà, e che quella Guardia nazionale, penetrata dei supremi bisogni in che trovasi la patria, si adopri incessantemente e con tutto zelo al mantenimento dell' ordine e della pubblica tranquillità.

Siamo pur lieti di annunziare che i Municipi di Lucca, Pietrasanta e Siena sono stati solleciti di far pervenire all' attuale Commissione governativa atti di piena adesione, qual pegno di fiducia che nutrono le rispettive popolazioni a riguardo delle costituzionali franchigie, e della persona del Principe che spontaneamente le concedeva.

(Estratto dal *Monitore toscano* del 13 e 14 corrente.)

Da Pisa, Siena, Lucca, Livorno e Pietrasanta si hanno atti di piena adesione al governo restaurato in Firenze. Segue dappertutto l' atterramento degli alberi della libertà. — La commissione governativa toscana, con decreti del 13, ha proibito ai membri dell' Assemblea costituente toscana di adunarsi in tale qualità e di pubblicare qualsivoglia atto; parimente ha vietato i circoli e qualunque riunione politica. — Un rapporto del gen. d' Apice al caduto go-

verno toscano, dato da Terrarossa il 12 corr., recò che il giorno avanti erano giunti a Bereceto 3.000 Austriaci i quali stavano per occupare Pontremoli. Ch'egli prevedeva di dover ritirare le truppe da Fivizzano, per non esporle ad essere tagliate fuori. (Vedi più sopra la data ufficiale di Modena). *Emia intenzione, soggiunge, tenere a Ceserano; ma lo potrà? Ciò dipenderà dal modo che vi giungeranno le truppe in ritirata, e se avrò viveri o mezzi da comprarli... Come procurarseli; adesso, in ritirata, senza denari!?... Farò quanto posso, però prevedo che principierà la ritirata, non potremo arrestarci che a Porta (Confine toscano-estense.)* — L'ingegnere Salis scriveva al D'Apice da Terrarossa, il 12, che non aveva potuto minare due ponti sulla strada della Cisa, perchè trovò contraria la popolazione a questa misura ostile, e sul più bello di mandarla ad effetto, non rinvenne un barile di polvere, nè uomini, nè legno, nè cavalli per andare ad attivare le mine.

Fin dall'11 il gen. maggiore conte di Kolowrat comandante delle Imp. Regie truppe in Bereceto intimò, in nome del duca di Parma, che le truppe FORASTIERE sgombrassero immediatamente il territorio pontremolese. — Una deputazione del municipio di Pontremoli, a cui si era pure unito il Vescovo di detta città, doveva essere spedita col mandato pacifico d'intera sommissione di quel popolo alle forze occupanti, ed al legittimo governo che venivano a ristabilire.

#### REGNO DEL PIEMONTE

##### NOTIZIE ANTERIORI ALLA RESA DI GENOVA

Riceviamo da un ufficiale presso il quartier generale di S. Pier d'Arèna le seguenti notizie in data degli 8 corrente:

L'armistizio è prolungato per altre 48 ore. Da quanto si è potuto sapere per mezzo del corpo consolare e dal commodoro comandante il vascello inglese la *Venegance*, ancorato in questo porto, la città si è assolutamente divisa in due partiti, l'uno degli onesti e de' possidenti, i quali temono gli orrori della guerra e il saccheggio, e desiderano il ritorno delle autorità piemontesi onde rimettano l'ordine; l'altro dei fanatici e dei tristi, i quali vogliono continuare le ostilità, e amerebbero veder Genova un mucchio di rovine anzichè cedere.

A capo del primo sta il municipio; a capo del secondo Avezzana. Questi si fece conoscere pienamente, e lasciò indietro gli altri i quali non ebbero il coraggio di seguirlo. Morello non si sa dove sia; Reta si ricoverò a bordo d'un vapore francese. Il partito conservatore, spaventato alle conseguenze della continuazione delle ostilità, pare che abbia voluto mostrarsi un momento; Avezzana per comprimerlo dichiarò il terrore, e determinò provvedimenti peggiori di quelli del 95, giacchè compose una commissione di scellerati coll'incarico di uccidere tutti coloro che non si batteranno. Pose in libertà i detenuti per delitti minori, e minacciò di aprire le galere.

Queste disposizioni accrebbero la paura dei buoni, i quali ricorsero allora al comandante inglese onde volesse proteggerli dalla rabbia dei tristi. — Il comandante accettò volentieri l'incarico, e si portò sotto alla darsena pronto a far fuoco se volesse dar la libertà ai galeotti. — Pare che Mazzini sia stato a Genova, e che abbia date le sue istruzioni all'Avezzana, dichiarando ai suoi partigiani che quest'uomo aveva l'intera sua fiducia. Tutti quelli che possono fuggire fuggono, ma i repubblicani lasciano solo il passo alle donne e ai fanciulli, e gli uomini sono tutti trattenuti a combattere.

L'armistizio fu da noi rigorosamente osservato, ma non dai ribelli; il fuoco seguì sempre ad intervalli, anzi appena uscimmo dai ripari nella fiducia che i patti fossero osservati da ambe le parti, dal Bagatto ci si fece un fuoco di mitraglia che ci ferì ed uccise molti uomini. Non contenti di questo, uscirono ancora dal forte colla speranza di riacquistare le perdute posizioni, ma furono in breve respinti. Naturalmente a questo fine si dovette far fuoco; allora i ribelli misero sottosopra tutta la popolazione, narrandole che noi non osservavamo le condizioni dell'armistizio, e che facevamo fuoco sulla città, che preparavamo fortificazioni novelle e che facevamo movimenti di truppe, insomma che volevamo approfittare dell'armistizio onde tradirli e prendere la città di sorpresa.

Si avverte che mentre si conveniva dell'armistizio, una brigata marciava a b'occare la città da levante. Il generale La Marmora dichiarò che non avrebbe sospeso il movimento di quelle truppe, le quali, non ostante la sospensione delle ostilità, avrebbero dovuto continuare il cammino ed occupare le prescritte posizioni. Malgrado adunque che fossero avvertiti, i ribelli cercarono d'impedirne il passo sparando dai forti, che trovavansi a buona portata.

Il fratello del generale (il quale comanda la linea di b'occo a levante della città) vedendosi così attaccato, s'impadronì per sorpresa dei forti del monte Ratti, i quali erano mal guardati. Ora l'Avezzana protestò di questa infrazione, a suo dire, dell'armistizio. Quanto abbiam detto sopra mostra in qual conto si debba tenere una tale protesta; però il generale fa chiamare a sè il sindaco che è capo dei buoni, ed a lui dà le soddisfazioni che desidera, spiegandogli come l'infrazione non sia dal nostro canto, bensì dal loro.

Jeri giunsero qui tre compagnie di zappatori ed una di artiglieria di piazza. Si dice che oggi o domani arriveranno i bersaglieri; ed allora, se i ribelli volessero riprendere le ostilità, il generale è certo d'impadronirsi in breve della città, ma si spera che i buoni prevaleranno, e che così si risparmiarano le ruine e lo spargimento del sangue.

— Corrono diverse voci allarmanti circa lo stato delle nostre provincie dicendosi in particolare che la Roccevera sia in sommosa. Noi possiamo nondimeno accertare che tutte

le provincie sono pienamente tranquille, che le truppe del general La Marmora sono bene accolte, e che neppure è vero quanto da taluno si va spargendo, cioè che commettono eccessi ed atti d'indisciplina. Soltanto le truppe del general de Azarta, uscite da Genova, recarono alcuni danni, e per questo varj di quei soldati furono condannati dal general La Marmora alla fucilazione.

#### STATO PONTIFICO

Roma, 7 aprile

Gravi sintomi di malcontento prorompono a quando a quando nella popolazione di Roma, e si van gettando nel terreno già preparato alcuni germi di reazione. Ma è difficile, a parer mio, che questo popolo insorga con subita ed impetuosa commozione. — I decreti dei triumviri cominciano a vedersi laceri ed insozzati. — Giovedì sera gran popolazione si adunò nella piazza del Popolo, almeno 3.000 persone; il loro grido era: *Abbasso il berretto rosso!* che si vede posto sul vertice dell'obelisco Flaminio. I carabinieri sciolsero le turbe. — In tutta la notte pattuglie di carabinieri a piedi ed a cavallo percorsero la città, e la piazza del Quirinale, ove risiedono i triumviri, fu ripiena di truppe. Si temeva qualche movimento reazionario. — I Montigiani volean dar fuoco alla caserma della legione Melara; il perchè jeri l'altro fu la medesima legione trasferita alla caserma di Sora in Parione. Ma il popolo, e più specialmente i battaglioni di Trastevere e dei Monti, domandano che quei legionarj siano allontanati da Roma. Il demagogo Cievruacchio è tornato dal viaggio di Toscana. — Il Circolo Popolare di nuovo, come nei primordj della rivoluzione romana, emette decreti ed invade l'azione governativa; abbiamo di nuovo un governo dentro il governo, abbiamo una prova ulteriore che nei club e con le tribune popolari non è possibile mantenere l'ordine pubblico e la unità e centralità razionale del pubblico reggimento. — Il Circolo ha istituito un Comitato di sorveglianza; i suoi membri, uniti ad alcuni civici, iscritti alla medesima associazione, fanno arresti, fanno perquisizioni domiciliari e personali, senza mandato di sorta. — In questi ultimi giorni hanno arrestato monsig. Gallo d'Orsimo, il tenente Sangiorgi, il tenente d'artiglieria Rota, a cui per giunta derubarono la cassa ch'egli tiene come pagatore di certe opere militari. Abbiamo nel fatto la legge dei sospetti. — Di più, giovedì 5 corr., eseguirono una minuta perquisizione in casa dell'ab. Valenzi, già vice-segretario nel ministero della pubblica istruzione. — Il generale Stewart ha fortemente protestato, con un avviso a stampa, contro l'arresto del Rota ed il furto commesso in casa di lui; egli, lo Stewart, si è chiuso in Castel Sant'Angelo col corpo dell'artiglieria. Il Rota per ordine dei triumviri è stato dimesso dalle prigioni del S. Uffizio e consegnato ai suoi compagni d'arme. — La sera del venerdì santo era uso di sospendere in San Pietro

un' enorme croce di legno, rivestita di lamina d'ottone e illuminata da 600 lampade. Leone XII interdisce la esposizione di questa croce, che era divenuta un profano spettacolo e che per la oscurità del vastissimo tempio dava occasione a gravi scandali. Ora i demagoghi, per far sempre ciò che prima non si faceva, ingiunsero a monsig. Lucidi, economo della fabbrica, di riprodurre in quest'anno il detto spettacolo. Negò il Lucidi, negarono i Sampietrini. I demagoghi di per sé sospesero ed illuminarono la gran croce. Costoro esercitano la sovranità anche nella casa di Dio, anche in ciò che riguarda le cerimonie religiose,

*Altra del 9 detto*

Tengo da fonte sicura la notizia che in una tornata del Congresso, aperto di recente in Gaeta fra i ministri delle quattro Potenze chiamate ad intervenire, sia stato proposto e discusso il riparto delle provincie romane, che ciascuna delle prenominate Potenze dovrà occupare separatamente. — Il *Jena*, vascello francese da 120, è nelle acque di Gaeta: esso ha colà portato l'ammiraglio Baudin. — Nel giorno di Pasqua un certo Don Luigi Spola cappellano della legione Galletti celebrò la messa in S. Pietro, alla quale intervennero i triumviri, il ministero, l'Assemblea, le truppe, la Guardia nazionale in scarso numero, poichè toccava appena il migliajo; anche gl'impiegati governativi furono obbligati ad assistervi. Così Roma ebbe una funzione più militare e politica che religiosa, in vece di quell'augusto pontificale in cui tutta s'accoglie la maestà della Religione. Dopo la messa, il detto prete dalla loggia di S. Pietro diede la benedizione col Sacramento. La sera i demagoghi ripetevano lietamente nei loro circoli, che tutto era andato bene, e che queste comparse ci volevano per tenere a bada il popolo. — Vi fu la solita illuminazione della cupola a fiaccole; ma per fare qualche novità che desse a parlare in lode della Republica, fu omessa la illuminazione a lanternoni ed invece fu per pochi minuti allumata la cupola col fuoco di Bengala. — Il governo, ogni sabato, consegna al maggiore del battaglione di Trastevere scudi 2000 in moneta di rame ed in moneta plateale per il cambio dei boni in quel Rione; questo è l'unico modo di tenere in freno quella popolazione, perchè non sorga a tumulto. — I triumviri aveano nominato un nuovo colonnello per la legione che stanziata in s. Calisto, sotto gli ordini di certo Zambianchi. Costui, uomo efferatissimo, minacciò di far fucilare immediatamente il nuovo colonnello; i triumviri, anime di conigli, rinvocarono la nomina. — Il Comitato di sorveglianza, istituito nel Circolo popolare, fa ciò che vuole; il governo ne ha paura. — Si crede che Sterbini, con l'appoggio di detto Circolo, vagheggi la dittatura. — Sono usciti i nuovi boni della republica, senza ipoteca di sorta; la emissione dei medesimi è limitata per ora alla somma dei frutti decorsi e decor-

ribili a tutto aprile, dei boni delle varie categorie. Dopo quell'epoca, i detti boni non produrranno alcun frutto e saranno a poco a poco messi fuori di circolazione, per dar luogo alla carta repubblicana.

#### DUE SICILIE

(Corrispondenza del CONCILIATORE)

Palermo, 11 aprile 1849.

Il 31 marzo si ripresero le ostilità, e da quel giorno sino al 6 si è combattuto con varia fortuna lungo il litorale che da Scaletta avamposto del nemico si estende fino a Catania. I regj protetti dalla flotta di vapori che signoreggia una costa aperta del tutto, dal 31 marzo al 3 corrente si inoltrarono sino alla vicinanza di Catania, incontrando una forte resistenza ne' varj punti percorsi, e in quelli dove effettuarono tre volte lo sbarco.

Si combattè quindi per tre giorni presso Catania, ma la città assalita da mare e da terra, ed aperta come è, non potè resistere alle bombe e agli incendj, e la sera del 6 venne in potere del nemico, il quale è a Catania.

#### GERMANIA

(Baviera) Monaco, 6 aprile

Sua Maestà il Re di Baviera conferì jeri al valoroso condottiero dell'armata austriaca in Italia, il Maresciallo conte Radetzky, il primo ordine bavarese, cioè l'ordine della Casa reale di S. Uberto, una rarissima distinzione in Baviera.

### AVVISI

N. 154.

#### AVVISO

La Camera di Disciplina Notarile della Provincia Trevigiana fa noto al Pubblico, che Federico Dott. Piazza di Vincenzo nativo di Treviso Capoluogo della Provincia suddetta, avendo compito a quanto i Regolamenti sul Notariato esigono da chi aspira ad esercitare l'arte notarile, ed avendo conseguito dall'Eccelso Senato Lombardo Veneto dell'I. R. Suprema Corte di Giustizia, con ossequiato Aulico Decreto 1. febbrajo p. p. n. 408 la nomina in Notajo coll'assegnazione di residenza in Motta, Distretto III della detta Provincia, e col deposito di austr. L. 2500 ora è ammesso all'esercizio della professione Notarile.

Dato dal comune di Treviso li 12 aprile 1849.

Il Vice Presidente

C. BOSELLO

F. Zanibon, Cancell.

#### STABILE

Composto di circa campi ottocento cinquanta, arativo, prativo e risarivo alla distanza di circa miglia quattordici dalla Città di Verona, d'affittarsi per anni dieci a decorrere dall'11 Novembre 1849. Se alcuno aspirasse alla detta affittanza si rivolga allo Studio dell'Avvocato Leonardo Capetti in Via Nuova al Civico N. 704.

N. 2873.

#### AVVISO

Attesa la rinunzia all'avvocatura del Dottor Luigi Fautuzzi si apre il concorso per rimpiazzamento del posto divenuto vacante presso questo Tribunale.

Vengono quindi diffidati gli aspiranti ad insinuare, o far pervenire nelle vie regolari al protocollo degli esibiti dell'I. R. Tribunale Provinciale in Treviso nel termine di 4 settimane le loro suppliche corredandole della fede di nascita, del diploma di laurea, e del decreto d'idoneità all'avvocatura, in originale od in copia autentica, esprimendo chiaramente ove intendessero di ricorrere anche nel posto di risulta, e facendo la prescrizione dichiarazione sugli eventuali vincoli di parentela od affinità con alcuno degl'impiegati del Tribunale o Pretore, cui anche aspirassero in via di risulta.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale, Treviso 11 Aprile 1849.

Il Presidente  
BRESCACINI

N. 5186-711 Milit.

R. DELEGAZIONE PROVINCIALE  
DI TREVISO

#### AVVISO

Rimasto senza effetto per mancanza di aspiranti l'esperimento d'Asta per l'appalto della fornitura dei Trasporti militari, e dei Detenuti civili, nonchè in via affatto separata per la traduzione dei generi di sussistenze militari in senso alle condizioni espresse nell'Avviso 12 Marzo anno corrente N. 2406-258 Milit., la R. Delegazione pel secondo esperimento destina il giorno 19 Aprile corrente, e nel caso che anche questo andasse deserto, prefigge pel terzo esperimento il giorno 28 Aprile stesso, sempre dalle ore 11 antimeridiane alle 3 meridiane.

Si avverte che i Capitolati in base dei quali si procederà all'appalto in discorso sono ostensibili presso la Segretaria della Regia Delegazione Provinciale e presso li Regi Commissariati Distrettuali di questa Provincia.

Treviso 3 Aprile 1849.

L'I. R. Consigliere Vice-Delegato Dirigente  
G. BOVIO

N. 84.

#### AVVISO

La Camera di Disciplina Notarile della Provincia di Belluno, fa noto al pubblico, essersi con Aulico Decreto 17 spirante numero 10617, dell'Imp. Regia Suprema corte di Giustizia aperto il concorso, per la morte di Giovanni Rudio, all'aspiro di scrittore di quest'Archivio e Camera notarile, coll'annuo soldo d'Italiane L. 750, pari ad austriache L. 862:7.

Gli aspiranti potranno produrre i loro ricorsi a quest'ufficio, fino ai 10 maggio prossimo venturo e quelli che proveranno la loro intelligenza e conoscenza degli antichi caratteri, saranno li preferibili.

Dato in Belluno, li 27 marzo 1849.

ALEARDI